

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della quarta domenica di Quaresima e per il 150° della fondazione dei Murialdini**

Chiesa Nostra Signora della Salute, Torino 19 marzo 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: 1Sam 16,1b.4.6-7.10-13

Salmo responsoriale: Sal 22 (23)

Seconda lettura: Ef 5,8-14

Vangelo: Gv 9,1-41

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Molto spesso il racconto del Vangelo di Giovanni è caratterizzato da una certa ironia e capita anche nell'episodio che abbiamo appena ascoltato, in cui ci siamo immersi con l'udito del cuore. C'è una profonda ironia in questo racconto, perché da una parte c'è un uomo cieco non vedente dalla nascita, che è nelle tenebre, davanti a cui non c'è alcuna luce, eppure alla fine del racconto è evidente: quell'uomo è l'unico che davvero vede, e vede Gesù e ha degli occhi per riconoscere chi sta davanti a lui. E dall'altra parte ci sono farisei e giudei, che di per sé si direbbero vedenti, ma che alla fine non vedono nulla: hanno davanti a sé Cristo eppure non lo vedono, sono con occhi annebbiati, pieni di tenebre.

C'è una profonda ironia in questo racconto, finalizzata a mostrarci qualcosa di chi sia Gesù e qualcosa di chi sia l'uomo davanti a Gesù. Chi è Gesù? Gesù è la luce. All'esordio del suo Vangelo, Giovanni lo dice con chiarezza, in modo inequivocabile: Egli era la luce, e «la luce splende nelle tenebre», ma «le tenebre non l'hanno vinta» o non l'hanno accolta (Gv 1, 1-5). E qui Gesù si presenta ancora una volta allo stesso modo: Egli è la luce. E chi è l'uomo? L'uomo è rappresentato da quell'uomo concreto che è davanti a lui e che vive nelle tenebre, che è accecato dalla nascita. Notate che la cecità e l'oscurità e la tenebra di quest'uomo non è il peccato: è proprio la sua condizione umana prima di essere illuminato dall'incontro con Cristo.

Gesù è la luce e l'uomo può entrare nella luce, può cominciare a vedere qualche cosa soltanto nell'incontro con lui. Un incontro che è espresso in una maniera estremamente simbolica. Che cosa fa Gesù a quest'uomo? Fa del fango e glielo pone negli occhi e poi lo manda a lavarsi nella piscina di Siloe, nell'acqua. Un grandissimo teologo e vescovo dei primi secoli, Ireneo, ha notato una cosa bellissima: dice che il gesto che sta compiendo Gesù qui, facendo del fango per metterlo sugli occhi dell'uomo che è nelle tenebre, è lo stesso gesto che agli inizi ha fatto Dio per creare l'uomo. Le mani di Cristo sono le mani che danno la luce e cioè danno la vita. È come se l'incontro con questo Gesù fosse per l'uomo, che è nelle tenebre, la possibilità di essere creato, di essere attraversato dalla vita.

E, nello stesso tempo, manda quell'uomo nella piscina, a bagnarsi. Un altro grande teologo e vescovo dei primi secoli, Agostino, dice che quell'acqua è il simbolo dell'acqua del Battesimo, dove veniamo immersi in Cristo e per questo veniamo illuminati. Ma l'evangelista Giovanni ci dice anche da dove può nascere questa possibilità che il Cristo, la luce, incontri l'uomo che è nelle tenebre e gli dia vita, e gli conceda vita: nasce dallo sguardo di Gesù.

Bellissimo l'esordio: «In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita», vide un uomo... cieco dalla nascita. I suoi discepoli non vedono un uomo; i suoi discepoli si chiedono chi ha peccato; i suoi discepoli vedono semplicemente un malato. Gesù vede un uomo, che è cieco dalla nascita, e il suo sguardo - proprio perché è capace di vedere l'uomo per quello che è sua interezza - è capace di essere uno sguardo illuminante, che tira fuori il cieco dalle tenebre e gli dà vita. È lo sguardo di Dio, lo abbiamo sentito nella prima

lettura. Dio dice: l'uomo guarda le apparenze, Dio guarda il cuore. C'è una versione siriana bellissima che dice così: l'uomo guarda con gli occhi, Dio guarda con il cuore. E il cuore nella Bibbia - lo sappiamo - è il tutto della persona.

È bello camminare verso la Pasqua immersi in questo incontro. È bello sapere che anche noi siamo nelle tenebre spesso, che la nostra vita è buia spesso, ma siamo posti davanti alle mani di Cristo che ci ricreano e ci ridanno la vita perché ci ridanno la luce. Spesso noi pensiamo che siamo vivi quando abbiamo una buona salute, e certo è indispensabile. Spesso pensiamo che siamo vivi davvero quando sentiamo un benessere psicologico, interiore, non abbiamo dei conflitti... ed è qualcosa di bello, non ci piace vivere nei conflitti. Ma quand'anche avessimo la salute e quand'anche avessimo del benessere psicologico, se non siamo messi a contatto con quelle mani che fanno del fango e sono capaci di ridarci la luce perché ci danno la vita di Dio, noi non siamo ancora veramente vivi. Siamo vivi della pienezza della vita quando incontriamo Cristo.

Ed è bello essere immersi in questo incontro, in questa pagina del Vangelo, per sapere e riconoscere che tutte le volte che veniamo illuminati da lui così, siamo capaci di essere a nostra volta illuminanti nei confronti delle persone, delle donne e degli uomini che incontriamo. Perché? Perché come lui abbiamo lo sguardo del cuore, che non si ferma a chiedersi che cosa gli altri hanno fatto o non hanno fatto, qual è il giudizio da dare, quali sono i difetti, quali sono i peccati dell'altro, quali sono le menomazioni... Abbiamo lo sguardo del cuore, che ci fa incontrare semplicemente degli uomini; e questo sguardo può nascere soltanto da dei cristiani, dei seguaci di Cristo, che non sono interessati a sé ma sono interessati all'altro. Questo sguardo nasce soltanto da dei cristiani che si sentono degli illuminati perché guardati dallo sguardo disinteressato di Cristo e hanno il desiderio che questo sguardo si prolunghi nei loro occhi.